



Il sentiero della Bifronte

Piano Audi - Corio



Questa magnifica testa in pietra fu rinvenuta alla “Posa dei Morti o dell’Orto”, sulla vecchia mulattiera che da Piano Audi conduce a Corio.

In quel luogo sorgeva un pilone votivo sul quale era collocata la “testa con due facce”, sormontata da una croce in ferro battuto. Tra il 1917 ed il 1918 venne ampliata la strada ed il pilone venne abbattuto.

Famosa la risposta di don Regis alla domanda dei valligiani che chiedevano se si potesse buttar giù la cappelletta votiva: “Tirelu giù ma cun devusiun!” (buttatelo giù ma con devozione!)

La testa venne posta sul ciglio della carrareccia e qui rimase sino al luglio del 1969, quando, rinvenuta, venne consegnata al Museo Garda di Ivrea.

Il manufatto mostra due facce: da una parte il viso di un uomo maturo, barbuto, dall’altra un volto glabro di un giovane o di una ragazza. È certo che non raffiguri il romano Giano Bifronte, ma una divinità celtica presente nelle Gallie agli inizi dell’età romana, ed indicata con due nomi: *Iovantucarus*, “che ama i giovani”, e *Senicarus*, “che ama i vecchi”.

È realizzato in pietra locale e si può ben riconoscere il tentativo di imitare il patetismo dell’arte greca, con i due visi uno rivolto all’indietro, l’altro in avanti: uno sguardo verso il passato ed uno rivolto al futuro.

Possiamo datarla attorno al 100 a.C., la scultura è dunque ritenuta dagli studiosi celto-romana ed è stata descritta, a livello storico, quale “documento dell’inizio d’una collaborazione tra indigeni presenti ormai da tempo sulla testata della pianura Padana ed i colonizzatori romani.”

Fra l’altro si è ipotizzato che tale scultura, dal valore stilistico plastico non indifferente, potesse testimoniare l’avvenuto innesto della rete viaria alpina celtica e ligure con quella imperiale romana. Numerose leggende e storie, anche cruente, si raccontavano nelle lunghe notti invernali su questa testa e sui riti propiziatori che, in suo onore, venivano praticati.

Questo magnifico reperto è stato rubato, alcuni anni fa, dal Museo Garda di Ivrea e, probabilmente, arricchirà ora il salotto di qualche collezionista senza scrupoli. Ed allora, 2000 anni dopo, un discendente di quei Celti ha scolpito nella stessa pietra locale lo stesso abbozzo di figure, a memoria del vecchio bifronte. Nell’attesa... nella speranza che l’originale ritorni a casa, sulle sue e nostre montagne.